

# Elogio del *nevvero*: a proposito de *Il problema del tempo umano* di Chiara Faggiolani

di Franco Neri

Nel corso della mia ricerca sugli inglesi del primo Novecento mi è parso che essi mi insegnassero, col loro esempio, che gli uomini e le donne riescono sempre a riservarsi degli spazi di libertà nel consumo del loro patrimonio vitale, che è il tempo. E che quindi il vero problema è sorreggere quella libertà [...]. Questi inglesi mi hanno aiutato a capire meglio quello che nel corso di una lunga vita mi è parsa una distinzione importante: che politica non è solo comando, è anche resistenza al comando, che politica non è, come in genere si pensa, solo governo della gente, politica è aiutare la gente a governarsi da sé.  
(Vittorio Foa, *La Gerusalemme rimandata*)

## Premessa

Sono i paragrafi conclusivi della prefazione di Vittorio al libro da lui più amato, *La Gerusalemme rimandata*<sup>1</sup>. Il complemento del titolo (*Domande di oggi agli inglesi del primo Novecento*) introduce un tema centrale nella riflessione di Foa, che lo assillerà positivamente nei trent'anni che vanno dalla prima stesura della *Gerusalemme* - rifiutata dall'editore Rosenberg e Sellier - alla morte: il problema del tempo. Poco prima del brano citato: «Sono così stato spinto a verificare in una situazione lontana nel tempo e nello spazio il rapporto fra lavoro e potere, fra operai e capitalisti, fra presente vissuto e futuro immaginato».

FRANCO NERI, e-mail: franconeri50@gmail.com.

Ultima consultazione siti web: 29 ottobre 2025.

1 Vittorio Foa, *La Gerusalemme rimandata: domande di oggi agli inglesi del primo Novecento*. Torino: Rosenberg e Sellier, 1985. Il libro è dedicato a Renzo Giua, fratello della prima moglie Lisa Giua (la 'Lisetta' di *Lessico familiare*): «Renzo Giua / capitano delle brigate internazionali / caduto a ventitré anni / nel febbraio 1938 / sul fronte dell'Estremadura». Non è solo il riconoscimento a una figura centrale nella memoria della Famiglia Foa e nella formazione del giovane Vittorio, ma l'anticipazione – a partire dalla dedica – della connessione fra i tempi diversi della memoria personale e sociale, degli attori sociali della *Gerusalemme*, e dell'interrogazione incessante (anche quando in sottotraccia) sul futuro.



La ricchezza e l'originalità della *Gerusalemme* sta innanzitutto nella intensità delle domande poste dall'autore: vi si intersecano le riflessioni sul presente, gli interrogativi sul futuro e il riesame radicale del proprio precipitato, intellettuale, etico e politico, di ragioni di appartenenza. La diversità fra la struttura della prima versione dell'opera e l'edizione del 1985 consiste nell'abbandono di una struttura espositiva tradizionale che si snodava, nel suo progredire, dalla presentazione del background politico ed economico, alle istituzioni sindacali e politiche del movimento operaio, al conflitto sociale. A titolo esemplificativo riportiamo i titoli dei primi cinque capitoli dei quattordici in cui è articolato il testo edito:

1. *Due versanti della cultura del lavoro*
2. *La cultura del lavoro nel carbone, nella meccanica*
3. *Il lavoro della donna: 1900-1914*
4. *L'economia, fonte di conflitto*
5. *L'educazione, fonte di conflitto*

Al centro è la crescente diversificazione delle culture interne ai ceti subalterni. Pino Ferraris<sup>2</sup> sottolinea opportunamente questo aspetto, quasi un rovesciamento, dal punto di vista dell'osservatore, del tradizionale primato – anche espositivo – della struttura sulla sovrastruttura. L'attenzione alle culture rivela l'influenza, dichiarata da Foa stesso, di storici come Edward Palmer Thompson, Gareth Stedman Jones e George Dangerfield<sup>3</sup>. Il tempo appare così a Foa non più come un contenitore, cronologicamente definibile o situabile, di destini, processi, eventi, cambiamenti, ma esperienza vissuta di soggetti.

In una lettera dal carcere di Civitavecchia del 14 maggio 1942 aveva scritto<sup>4</sup> ai familiari:

Il fragore del mare giunge fino a noi e tutta la mattina abbiamo sentito nell'aria un inconfondibile odore di salsedine marina che stimolava a respirare a pieni polmoni. Non vi so dire come quel rumore e quel sapore suscito in me una certa emozione – perché mi riporta alle vostre attuali sensazioni; ma più ancora per una sorta di nostalgia, quella nostalgia non del passato ma del futuro, che un puro senso di pudore ci impedisce di chiamare speranza.

**2** Vittorio Foa, *La Gerusalemme rimandata: domande di oggi agli inglesi del primo Novecento*, introduzione di Pino Ferraris. Torino: Einaudi, 2009. La nuova edizione del libro apparve pochi mesi dopo la morte di Foa (ottobre 2008). Scrive la figlia Anna (Anna Foa, *La Famiglia F.* Roma; Bari: Laterza, 2018, p. 142): «Aveva sempre scritto molto, articoli, saggi, proposte politiche, ma ora [1979] stava scrivendo un libro di storia, il figlio di carta che ha amato di più, tanto che pochi giorni prima di morire mi raccomandò: 'Abbi cura del mio libro'».

**3** Edward P. Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*. Milano: Il Saggiatore, 1969 (ed. orig.: *The making of the English working class*. 1963) e, *Id.*, *Società patrizia, cultura plebea*. Torino: Einaudi, 1981; Gareth Stedman Jones, *Languages of class: studies in English working class history, 1832-1982*. Cambridge: University Press, 1983; George Dangerfield, *The strange death of Liberal England*. New York: Capricorn Books, 1935.

**4** Vittorio Foa, *Lettere della giovinezza: dal carcere, 1935-1943*, a cura di Federica Montevercchi. Torino: Einaudi, 1998.

‘Nostalgia del futuro’<sup>5</sup>, un’immagine potente: non la traduzione di un sentimento di nostalgia per qualcosa di irrimediabilmente passato, ma la consapevolezza presente di una perdita orientata a un orizzonte di futuro.

### Elogio del *nevvéro*

Chi ha avuto modo di ascoltare Vittorio Foa negli anni Settanta non poteva non accorgersi di una costante espositiva nel suo argomentare in contesti sia pubblici (convegni, congressi, lezioni) che semi-privati (conversazioni): l’uso del *nevvéro* come scansione naturale di un ragionare autoriflessivo. condiviso nel suo svolgersi con gli interlocutori.

L’italianista Emanuele Ziliato<sup>6</sup> si è soffermato più volte sullo stile ‘autoriflesso’ di Vittorio Foa, «vera e propria lode del dubbio», analizzandone gli scritti dalla *Gerusalemme* in poi, e ponendone in evidenza tre elementi strutturali:

- a) La forma dubitativa e interrogativa.
- b) Il privilegio del dettaglio, «che assume nella narrazione il ruolo di ‘segnaletico simbolico’».
- c) La forte solidarietà fra forma saggistica-argomentativa e forma narrativa.

Questa analisi dovrebbe essere, credo, opportunamente integrata con la dimensione dell’oralità, per individuare le linee di continuità stilistico-argomentative fra questa e i testi scritti, sia quelli che si presentano originariamente come ‘dialoghi, conversazioni’ sia quelli in cui la narrazione continua dell’autore presuppone un interlocutore implicito.

Il *nevvéro* non è dunque solo una «espressione interrogativa, propria del linguaggio parlato e familiare, che si inserisce come inciso nella frase o nel periodo o al termine di essi, quasi a chiedere conferma o assenso per quanto si dice o per sottolineare un’affermazione, un ordine, un’ammonizione, ecc.»<sup>7</sup>, ma costruisce un’alleanza fra parlante e interlocutori: una manifestazione di responsabilità intellettuale ed etica.

### I *nevvéro* di Chiara Faggiolani

*Il problema del tempo umano*<sup>8</sup> di Chiara Faggiolani è un grande libro di ricerca, per una molteplicità di ragioni. Innanzitutto è un’opera ‘aperta’ in cui le motivazioni dell’autrice sono dichiarate più volte al lettore, sin dalla struttura paratestuale. Due testi

<sup>5</sup> Cfr. il documentario di Pietro Medioli (2003), *Nostalgia del futuro*, con Vittorio Foa, Federica Monteverchi, Roberto Spocci, Sesa Tatò; e la sua ideale continuazione, sempre per regia di Pietro Medioli, *Per esempio Vittorio* (2010: <<https://www.youtube.com/watch?v=9WCNPSU4lgE>>), con Albero Lori (voce), Vittorio Foa, Federica Monteverchi, Sesa Tatò; e, sempre con regia di Medioli, *La giacca del tenore: Fernando Santi raccontato da Vittorio Foa* (2003).

<sup>6</sup> Emanuele Ziliato, *La forza stilistica dell’autoriflessione*. In: *Vittorio Foa uomo plurale: un grande intellettuale protagonista del Novecento*, a cura di Luigi Falossi e Paolo Giovannini. Roma: Ediesse, 2011, p. 91-102. Ripubblicato con modifiche come: *Rileggere Vittorio Foa: la forza politica e stilistica dell’autoriflessione*. <<https://laletteraturaenoi.it/2016/03/15/rileggere-vittorio-foa-oggi-la-forza-politica-e-stilistica-dell'autoriflessione>>, da cui citiamo.

<sup>7</sup> *Grande dizionario della lingua italiana*, s.v.

<sup>8</sup> Chiara Faggiolani, *Il problema del tempo umano: le biblioteche di Adriano Olivetti: storia di un’idea rivoluzionaria*. Roma: Edizioni di Comunità, 2024.

di Franco Ferrarotti la introducono. Nella sua formalità di luogo paratestuale, la prefazione di Ferrarotti, illustrando lo spazio che la cultura, il libro e le biblioteche hanno per Adriano Olivetti nella costruzione della ‘città dell’uomo’, anticipa la motivazione di fondo dell’opera di Faggianoli: la connessione fra la visione olivettiana («l’idea [...] che con i libri si possa cambiare la vita delle persone») e la complessità delle sfide presenti<sup>9</sup>.

È il secondo testo ferrarottiano, in forma di esergo a pagina 11, tuttavia, quello più importante.

Le idee, pensate liberamente  
fino in fondo e vissute con coerenza,  
camminano adagio, ma camminano,  
e possono ancora aiutare a costruire  
pazientemente, dal basso,  
una nuova storia.

Una citazione volutamente – crediamo - non contestualizzata, e destrutturata rispetto alla sede originaria: il periodo conclusivo dalla prefazione di Ferrarotti al suo *La concreta utopia di Adriano Olivetti*<sup>10</sup>.

Ricomposta nella struttura di una prosa poetica, essa diviene un denso e breve testo il cui tratto prevalente, che permea la concatenazione discorsiva, è la dimensione valoriale. ‘Storia’ significa sia nuovo inizio, in quanto cesura di prassi e valori, che narrazione di tracce, tempi e soggetti.

All’inizio del primo capitolo<sup>11</sup>, *Suggerimenti e avvertenze per la lettura di questo libro*, una dichiarazione dell’autrice con funzioni di patto con il lettore<sup>12</sup>:

La storia – che non è una ma sono tante – che in queste pagine intendo raccontare richiede da parte mia uno scambio trasparente e sincero con il lettore e la rivelazione di sette avvertenze e di alcune suggestioni utili a quella che io vorrei ne fosse l’interpretazione. In queste prime pagine è ciò che intendo fare.

Si tratta di due lati della medesima medaglia: su di uno, la formulazione della suggestione, dell’idea guida e/o del nucleo problematico; sull’altro l’avvertenza, o meglio, con l’autrice (cfr. p. 31), le «avvertenze di lettura», come esplicitazioni del focus della suggestione. Rileggiamone il flusso, che non è da intendersi, crediamo, come sequenziale, ma circolare.

1. Il mio obiettivo: storia di un’idea rivoluzionaria.
2. Il nodo-concettuale: il problema del tempo per lo sviluppo umano
3. Il monito: più si creano macchine per gli uomini e più bisogna potenziare la cultura

<sup>9</sup> Rispettivamente: *Ivi*, p. 14 e p. 18 («la destrutturazione, la ricostruzione e la narrazione di questa storia sono funzionali al presente»).

<sup>10</sup> Franco Ferrarotti, *La concreta utopia di Adriano Olivetti*. Bologna: EDB, 2013.

<sup>11</sup> Non numerati nel testo. La non numerazione accentua la concatenazione fra le parti di un discorso continuo.

<sup>12</sup> C. Faggianoli, *Il problema del tempo umano*, cit., p. 14.

4. La mia postura: «Su qualcosa che non c'è e su qualcosa che non c'è ancora».
5. La domanda che non passa: cosa farebbe oggi Adriano Olivetti
6. La semplicità delle mie intenzioni: «Noi sogniamo il silenzio».
7. Il mio metodo

Nell'insieme le sette suggestioni/avvertenze costituiscono le 'domande di oggi' di Chiara Faggiolani a Adriano Olivetti e all'esperienza delle biblioteche olivettiane e dei centri sociali e comunitari. Le suggestioni non rappresentano nuclei tematici isolabili: la suggestione n. 1 è incomprensibile nella sua natura se non letta e integrata dall'ultima; la n. 2 e la n. 3 per certi versi costituiscono un unicum tematico.

Nella milaniana *Lettera ai giudici*<sup>13</sup> il testo è strutturato in due macro-partizioni (sezioni) che definiscono il ruolo duplice dell'autore nel suo intervenire pubblicamente a difesa del diritto all'obiezione di coscienza: *Come maestro* e *Come sacerdote*. La sezione *Come maestro* è scandita da due titoletti di partizione: *Il motivo occasionale*, l'occasione contingente che ha spinto Don Milani a prendere posizione pubblica, e *Il motivo profondo*. Di quest'ultimo rileggiamo l'inizio:

A questo punto mi occorre spiegare il problema di fondo di ogni vera scuola. E siamo giunti, io penso, alla chiave di questo processo perché io maestro sono accusato di apologia di reato cioè di scuola cattiva. Bisognerà dunque accorciarci su ciò che è scuola buona.

La scuola è diversa dall'aula del tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita. La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro la volontà di leggi migliori cioè il senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione).

Il 'motivo profondo' di Chiara è dichiarato nelle sue implicazioni alla suggestione n. 7, e il 'metodo' è figlio sia degli interrogativi che delle motivazioni. Rileggiamo la 'confessione' di Chiara<sup>14</sup>:

[...] questo è tra i libri che ho scritto il più autobiografico nella misura in cui autobiografico significa non «ciò che sono» ma «ciò che mi interessa, ciò che mi rappresenta» [...]. Studiare Olivetti significa guardare al passato sentendosi invadere di futuro, studiare Olivetti è stata una discesa nel tipo di ricerca che intendo praticare. Con lui ho incontrato una idea di cultura e di attrezzatura culturale come cura, come ricucitura ma anche come stimolo e acceleratore [...]. Adriano è un polo di attrazione irresistibile soprattutto per i cervelli inquieti. Per i soliti giovani - i 'divenienti' - che sono sempre la mia ambizione, il mio orizzonte.

È una ricerca per tracce e differenze. 'Metodo', non 'tecnica'. La 'tecnica' della ricerca si autosvela e si impone nel percorso argomentativo, nelle diramazioni, nella connessione strutturale fra testo e note. Ed è una tecnica raffinata esercitata intorno a un tema – lo spazio della biblioteca e più in generale della lettura nella città dell'uomo (*humana*

<sup>13</sup> Lorenzo Milani, *Lettera ai giudici*. In: *L'obbedienza non è più una virtù: documenti del processo di Don Milani*. Firenze: Libreria editrice fiorentina, [1965], p. 28-62: 36.

<sup>14</sup> C. Faggiolani, *Il problema del tempo umano*, cit., p. 31.

*civilitas*) – che connette le intuizioni e le esperienze olivettiane agli interrogativi odier- ni, intorno a un’idea di biblioteca come «lo spazio di un tempo riconquistato da dedi- care alla curiosità, all’approfondimento, allo sviluppo cognitivo ed emozionale, all’ar- ticolarsi di pensieri lenti e di pensieri veloci. Il *tempo* è il bene più prezioso che abbiamo»<sup>15</sup>.

Il titolo, *Il problema del tempo umano*, declina una correlazione fra un presente (il tempo vissuto da donne e uomini) e un orizzonte: il tempo dello sviluppo umano. Correlare il problema del tempo a quello delle infrastrutture culturali per il paese signi- fica vederlo come necessità sociale e di un’agenda politica della trasformazione.

### Il problema delle fonti: natura, tempi, linguaggi

*Il problema del tempo umano* è opera abitata da tantissime presenze. Dietro la molte- plicità delle storie, vediamo sì un centro di riferimento, la persona di Adriano Oli- vetti, ma accanto e insieme molteplici culture, ansie di trasformazione, tensioni. È una storia, anche, di ‘eretici’, di ‘strana gente’, nell’accezione di Goffredo Fofi che al periodo e ad alcune figure ha dedicato pagine importanti<sup>16</sup>. Ne risulta una lettura ad un tempo coinvolgente e non lineare delle fonti, sia per quelle citate più ampiamente nel testo che per quelle richiamate nelle note.

Il libro è completato (p. 313-425) da una Appendice di tredici schede, il cui arco temporale copre gli anni 1949-1989. Ciascuna di esse è costituita da un testo auto- nomo. La sequenza delle fonti non è cronologica, ma tematica.

Le schede 1 e 2 collocano nel 1954 lo sviluppo di una intensa discussione sulla necessità di centri sociali come sviluppo necessario dei progetti UNRRA-Casas e l’i- nizio di un confronto su un ruolo nuovo delle biblioteche di pubblica lettura.

Le schede n. 3-10 procedono dal 1949 al 1964 e rappresentano l’evoluzione del sistema delle biblioteche e dei centri culturali prima nel welfare aziendale, poi in un welfare civico e di sistema (Canavese).

Le schede n. 10 e n. 11 contengono rispettivamente un’intervista del 2001 a Adriano Bellotto, uno dei protagonisti della trasformazione in sistema delle biblioteche olivettiane nel periodo 1955-1964, e una testimonianza (1989) di Geno Pampaloni.

Infine (scheda 12) l’introduzione di Renzo Zorzi al *Catalogo delle Edizioni di Comu- nità* (1982), e la commemorazione (scheda 13: 1960) del medesimo Zorzi nel trigesimo della morte di Olivetti.

Questa varietà rappresenta una ricchezza e al tempo stesso una complessità. Qui ci limiteremo a due aspetti:

a) la natura delle fonti: un primo esempio di complessità viene dalla scheda n. 1 (p. 315-325), l’articolo di Paolo Volponi, *L’UNRRA-Casas e i centri sociali*, pubblicato nella rivista *Centro sociale*<sup>17</sup>. Volponi, che collaborava con Olivetti sin dal 1950, e sarà il primo direttore di *Centro sociale*, entra subito *in medias res*:

**15** È la seconda delle Cinque tesi per le biblioteche che verranno: cfr. *Libro città aperta: le biblioteche e lo sviluppo umano, cinque tesi*, a cura di Chiara Faggianini. Milano: FAAM, 2024.

**16** Goffredo Fofi, *Strana gente: un diario fra Nord e Sud nell’Italia del 1960*. Roma: Donzelli, 1993 (rist. 2012); *Id.*, *La vocazione minoritaria: intervista sulle minoranze*, a cura di Oreste Pivetta. Roma-Bari: Laterza, 2009; *Id.*, *Prefazione*. In: Angela Zucconi, *Cinquant’anni nell’utopia, il resto nell’aldilà*. Roma: Castelvecchi, 2015.

**17** Paolo Volponi, *L’UNRRA-Casas e i centri sociali*, «Centro sociale», 1 (1954), n.1-2-3 (luglio-agosto- settembre), p. 7-16. Nella fonte originaria vi sono titoletti a margine dei paragrafi ritenuti più signifi- cativi. Si cita dall’Appendice (p. 315-325).

Il lavoro sociale del CASAS si propone come destinazione ultima il centro sociale. L'idea del centro sociale è però già matura e coltivata dagli assistenti sociali; del centro sociale proprio come luogo di raccolta, di discussione ed impostazione dei problemi locali sia di gruppo che comunitari (p. 315).

Dopo un'ampia analisi della trasformazione del ruolo dell'assistente sociale, da una funzione quasi totalizzante di presa in carico dei singoli casi a quella di una assunzione dei problemi di gruppo e comunitari così da promuovere una crescente autoconsapevolezza dei soggetti coinvolti, afferma:

- Ora il Servizio [Servizio sociale della Prima Giunta UNRRA-Casas] dispone di un programma preciso, ormai accettato dai suoi gruppi, che si articola nei punti di uno studio preliminare dell'ambiente [...] (p. 323)
- Questo modo di lavorare ha consentito risultati completi e numerosi, anche nel campo dei centri sociali. Alcuni sono già funzionanti come tali, anche se allo stato iniziale più come esperienze che in realtà effettive; altri allo stato potenziale e prossimi a concretarsi. (p. 324)
- Il movimento dei centri sociali è ormai così vasto che la Sede centrale del Casas ha ultimamente condotto un rigoroso censimento delle iniziative in questo senso più avanzate [...] per poter di conseguenza programmare un esatto piano di lavoro di investimenti. (p. 324).
- [...] un piano per la costituzione di centri, redatto a questo punto, è un atto coerente ad un'intenzione chiara e ad una metodologia ormai precisata e sperimentata. (p. 325).

Obiettivo dell'articolo di Volponi è promuovere l'idea del centro sociale sulla base sia del suo ruolo potenziale che delle prime esperienze non ancora istituzionalizzate, tuttavia nella lettera del testo confliggono due distinte linee espositive: da un lato sembra già in essere un esteso e impetuoso movimento dei centri sociali; dall'altro gli atti istituzionali ed il piano operativo sono ancora da realizzare, per quanto vi siano le condizioni per la loro rapida elaborazione.

b) prospettive di sistema: il medesimo problema lo troviamo se analizziamo le biblioteche olivettiane nei centri comunitari al 1955: i dati sui centri (numero dei centri; entità delle collezioni locali) confliggono fra fonti diverse, per quanto afferenti al medesimo periodo<sup>18</sup>. La contraddizione nasce probabilmente dalle diverse finalità dei documenti: stati dell'arte dell'esistente, o stati dell'arte di un progetto evolutivo scandito in fasi?

### **Marco Aurelio, Angela Zucconi e gli inglesi**

Gli anni 1954-1955 sono un periodo di maturazione verso una prospettiva di sistema che inizierà a svilupparsi a fine 1956. Scrive Michela Maguolo<sup>19</sup>:

**18** Anna Maria Viotto; Barbara Cena; Laura Massaia, *L'oro della comunità: le biblioteche di fabbrica Olivetti*, «AIB studi», 60 (2020), n. 3, p. 735-751: p. 741-742 per il ruolo di Giancarlo Buzzi nell'organizzazione delle biblioteche dei centri dei paesi attorno a Ivrea.

**19** Michela Maguolo, *La comunità e il suo centro: una rivista, un tema, un dibattito*, «La rivista di engramma», n. 166 (giugno 2019), p. 241-266: 242. Numero monografico, a cura di Sara Agnoletto, Olivia Sara Carli e Roberto Masiero, dedicato a *Olivetti: comunità, conflitti, intelligenze, forme di vita*.

*Centro sociale* nasce come organo del CEPAS, il Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali, fondato da Guido Calogero nel 1946 come organizzazione formativa indipendente e laica, trasformata, nel 1952, proprio per mantenere la propria autonomia, in associazione fra i cui membri ci sono il Movimento Comunità e l'Istituto Nazionale di Urbanistica, di cui Olivetti è presidente. È attraverso questi legami che il CEPAS è coinvolto dall'UNRRA-Casas nel progetto La Martella, il villaggio nei pressi di Matera realizzato fra il 1952 e il 1954 da un gruppo di architetti (Federico Gorio, Ludovico Quaroni, Piero Maria Lugli, Michele Valori) per ospitare parte della popolazione dei Sassi e divenuto laboratorio di ricerca interdisciplinare e di integrazione sociale.

La rivista (1954-1978), trimestrale il primo anno, dal 1955 acquista una periodicità bimestrale, e una numerazione progressiva. Indicativamente ogni numero ha carattere monografico, per quanto la formalizzazione con un titolo tematico nei primi anni non sia una costante. Ogni fascicolo è introdotto da un testo a premessa la cui autorialità, a differenza di altri periodici dell'epoca, non è ascrivibile automaticamente al direttore, ma nei primi numeri porta le firme di Marco Aurelio (1954, n. 2), Alessandro Manzoni (1955, n. 2), Aristotele (1955, n. 3), Gustave Flaubert (1955, n. 4).

Dietro questa scelta si nota il sicuro magistero e la straordinaria apertura intellettuale di Angela Zucconi, ma la riteniamo in sintonia con la visione olivettiana.

La città dell'uomo, la *humana civilitas* presuppone a fondamento del tessuto sociale e culturale, del processo di costruzione di una comunità integrata e aperta, una reinvenzione dei valori umanistici.

Valori umanistici non significa necessariamente sapere e cultura classica<sup>20</sup>: essi attraversano, trasformandosi, la modernità e la contemporaneità. In tal modo una rivista il cui orizzonte contemporaneo è la cifra dominante, e che si propone di operare «come un centro sociale»<sup>21</sup> cioè come luogo di costruzione di comunità attraverso la condivisione delle differenze fra le voci della rivista stessa, si lascia attraversare dai tempi della cultura nel pronunciare domande dotate di forza.

La rivista sin dal primo numero aveva introdotto una rubrica, *Estratti e segnalazioni*: ampi estratti da contributi in riviste e libri su temi coerenti con gli ambiti di riflessione e documentazione della rivista<sup>22</sup>. Ogni testo presentato è introdotto da un titolo tematico in grassetto.

**20** La cultura classica è comunque vista come nucleo ricchissimo di orizzonti, saperi, interrogativi, diversità intellettuali non definiti una volta per tutte, ma suscettibili di reinvenzioni.

**21** «Questa rivista difatti si propone di funzionare come un centro sociale» (da: *Premessa*, «Centro sociale», 1 (1954), n. 1, p. 1).

**22** Dal 1954 al 1956 la rivista ha come complemento del titolo: *Inchieste sociali – Servizio sociale di gruppo – Educazione degli adulti*; dal 1957 si aggiunge come ulteriore nucleo tematico *Sviluppo di comunità*. Alcuni anni dopo la conclusione della stagione olivettiana, a fine anni Sessanta, si modificano i primi due nuclei tematici, in: *Scienze sociali – Servizio sociale*. La rubrica *Estratti e segnalazioni* segue il cambiamento di mission: da una rivista orientata alla lettura dei processi di cambiamento, con una forte attenzione alle esperienze, alla connessione teoria-prassi, alle modificazioni dei ruoli e profili professionali si passa a un più accentuato profilo teorico, e l'attenzione alla dimensione comparativistica dei servizi sociali e della formazione degli operatori ha una impostazione più istituzionale.

Nel biennio di formazione 1954-1955, vi sono due segnalazioni specifiche relative alle biblioteche e ai servizi bibliotecari di base<sup>23</sup>.

La prima segnalazione, pubblicata con il titolo tematico *Bibliotecario educatore*, si riferisce al saggio di Francesco Barberi, *La biblioteca popolare e l'educazione degli adulti*<sup>24</sup>.

Un contributo rilevante in quanto vi sono filtrate, pur senza dichiararne esplicitamente, sia la lezione ranganathiana delle *Cinque leggi della biblioteconomia* (1931) e del *Servizio di reference* (1940-1941), che quella di tradizione prevalentemente statunitense che procede da Samuel Green e che trova – come meglio vedremo in seguito – nei primi tre decenni del secolo una attenta rielaborazione in Arthur Ellmore Bostwick<sup>25</sup>, e nell'immediato dopoguerra in Mildred P. Frary<sup>26</sup>, autore che è stato fonte di ispirazione, fra gli altri, per una personalità come Mia L'Abbate Widman.

Dietro l'affermazione iniziale di Barberi, «Il bibliotecario esercita la sua missione in due sensi, verso il libro e verso il lettore; la sua attenzione, le sue cure sono rivolte all'uno e all'altro; tra essi è fecondo mediatore», vi è una particolare accentuazione della funzione educativa, orientata a processi di apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Lezione, questa, particolarmente viva all'inizio degli anni Cinquanta sia attraverso la mediazione Unesco<sup>27</sup> che per lo specifico apporto di personalità, già allora attive in un contesto internazionale, come Anna Lorenzetti.

La pubblicazione di ampi estratti del saggio di Barberi risponde quindi a un interesse diffuso fra i collaboratori di Olivetti, in particolare da parte di Angela Zucconi. La tematica comunitaria e del centro sociale impone la ridefinizione di tutti i profili professionali: da quelli più recenti, come gli assistenti sociali, a professioni più antiche – come quella bibliotecaria – i cui contenuti avrebbero dovuto essere riscritti.

Il secondo contributo ‘antologizzato’ è da Robert Frederick Ashby, presentato sotto il titolo tematico *Bibliobus e biblioteche*<sup>28</sup>. Ashby (1916-2019) è un personaggio di qualche interesse nella biblioteconomia britannica fra la seconda metà degli anni Trenta e

**23** Segnalazioni ulteriori relative a biblioteche si avranno solo: nel 1968, n. 79-80, Francesco Barberi, *Biblioteca e bibliotecario*; 1977, n. 136-138: CIDI, *Guida alla biblioteca di classe*.

**24** *Bibliotecario educatore*, «Centro sociale», 1 (1954) n. 4-5-6, p. 35-37: il saggio di Francesco Barberi, *La biblioteca popolare e l'educazione degli adulti*, edito in «Accademie e biblioteche d'Italia», 22 (1954), n. 1-2, p. 40-51. Riprodotto nell'Appendice come Scheda 2, p. 326-345 (da cui si cita).

**25** Autore opportunamente contestualizzato da C. Faggianelli, *Il problema del tempo umano*, cit., p. 281 e 297 (n. 32).

**26** «[...] i bibliotecari che amano i libri per se stessi e dimenticano di amare i lettori, dovrebbero essere esclusi dalla professione»: citazione, tradotta da Barberi (p. 336) da: Mildred P. Frary, *For better or worse*, «Wilson Library Bulletin», 24 (September 1949), n. 1, p. 66-67: 67. Immediatamente dopo il brano citato Frary afferma: «We all interpret books to the people who are to use them and we all must know those people and the use involved», dove *interpret* è tradutente efficace dell’opera di mediazione professionalmente consapevole del bibliotecario e dell’assoluta necessità che egli conosca sia i lettori che i loro stili ed esigenze di lettura.

**27** Franco Neri, «*In the minds of men*: il Manifesto Unesco sulla biblioteca pubblica del 1949», «AIB studi», 63 (2023), n. 2, p. 263-277.

**28** *Bibliobus e biblioteche*, «Centro sociale», 2 (1955) n. 2, p. 35-37. Il contributo di Robert Frederick Ashby, *L'uso della 'biblioteca mobile' e le altre forme di servizio bibliotecario in Inghilterra*, venne presentato in occasione di due conferenze (Milano 30 marzo, Roma 14 aprile 1954) organizzate dal British Council. Fu pubblicato in «Accademie e biblioteche d'Italia», 23 (1954), n. 7-12.

Settanta del Novecento. Bibliotecario presso la Hitchin Library and Museum dal 1938 al 1940 e nuovamente dal 1946 al 1950, e successivamente dal 1950 sino alla pensione *county librarian* nel Surrey, fa parte di quella linea di impegno professionale fra i bibliotecari britannici il cui focus prevalente è sulla dimensione di servizio della biblioteca, sulla sua ramificazione territoriale in tutti i nodi di un sistema, con una attenzione di riguardo per le piccole biblioteche e su azioni di conquista di nuovi pubblici.

I suoi scritti più noti sono: *The library in the community* (1956), in collaborazione con Edward Sydney, e *The practical librarian* (1974)<sup>29</sup>.

Il contributo *L'uso della 'biblioteca mobile' e le altre forme di servizio bibliotecario in Inghilterra* appartiene al periodo di collaborazione con il British Council orientato alla promozione delle esperienze di servizio delle biblioteche britanniche. Il nucleo monografico del fascicolo n. 2/1955 ha come titolo tematico *Reti di prestito, centri di lettura e bibliobus* (p. 5-23): priorità di merito che coinvolge anche la sezione *Estratti e segnalazioni*.

La rivista nei suoi primi 7-8 anni di vita esprime una aderenza molto forte all'inchiesta sociale e a esperienze e progetti comunitari. Il biennio 1954-1955 è dunque una fase in cui si approfondiscono le implicazioni di sistema. I molteplici interventi di Giancarlo Buzzi su *La sentinella del Canavese* del biennio 1955-1956 hanno la funzione di promuovere il nuovo orizzonte di sistema e di accompagnare i primi sviluppi.

Rileggiamo quanto afferma Ashby nella conclusione del suo contributo: «Ciò che occorre è che *si prendano in esame le condizioni in cui si trova ogni comunità e si decida quale forma di servizio bibliotecario conviene ai bisogni di ciascuna*»<sup>30</sup>.

Nella riorganizzazione dei centri di lettura del Canavese nel biennio 1955-1956 non c'è un modello astratto, ma una duplice linea di aderenza: al territorio e a un'idea di cultura e di sapere reinventati nella comunità proprio in quanto risorse di 'capacitazione'.

Questo filo conduttore è colto con grande chiarezza da Faggianelli nel primo capitolo, alla conclusione della seconda avvertenza, *Il nodo concettuale*<sup>31</sup>:

I libri sono uno strumento potente di *capacitazione* [...] consentono di «coltivare la propria umanità» ... *Le capabilities* rappresentano il potenziale su cui si basa la «fioritura umana».

È un punto di snodo della ricerca. Le citazioni nel testo (*capacitazione / capabilities*; «coltivare la propria umanità» ...) richiamano esplicitamente sia Amartya Sen che Martha Nussbaum<sup>32</sup>. La piena affermazione di un diritto richiede lo sviluppo inte-

<sup>29</sup> Edward Sydney; Robert Frederick Ashby, *The library in the community: a British Council study booklet*. London: British Council, 1956; Robert Frederick Ashby, *The practical librarian: a manual for all those engaged in the management of small libraries*. Guildford: The Author, 1974.

<sup>30</sup> *Bibliobus e biblioteche*, cit., p. 37. Corsivo nel testo.

<sup>31</sup> C. Faggianelli, *Il problema del tempo umano*, cit., p. 23.

<sup>32</sup> Il richiamo è esplicitato in C. Faggianelli, *Il problema del tempo umano*, cit., p. 39, n. 20. *Coltivare l'umanità* è il titolo di un'opera di Martha C. Nussbaum, *Cultivating humanity: a classical defense of reform in liberal education*. Cambridge: Harvard University Press, 1991; traduzione italiana: *Coltivare l'umanità: i classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*. Roma: Carocci, 1999.

grato di più *capabilities*. La ‘capacitazione’ è processo non lineare che coinvolge individui e comunità/gruppi.

E l’esperienza delle biblioteche olivettiane, così come ci viene raccontata da Chiara e traspare dai testi descrittivi delle attività del Centro culturale (Schede 5-7), non è uno straordinario esempio di vitalità che non vede scissioni fra processi di apprendimento, progetti culturali, ricerca e studio individuali, sguardo sul mondo, ricchezza di collezioni non ripetitive?

Una collezione di 2.500 periodici è eccessiva, segno di munifica *grandeur*? Dietro questa disponibilità, assolutamente impensabile per l’epoca, c’è l’idea potente di un organismo (la biblioteca) che si misura quotidianamente con saperi in celere trasformazione e con un mondo che cambia radicalmente a velocità inattese. E lo fa operando costantemente, in un equilibrio instabile, fra i saperi della divulgazione e dell’autoapprendimento e quelli di una riflessione di profondità. La lettura dei programmi dei corsi di educazione per adulti, da questo punto di vista, è istruttiva: al fondo la concezione di un campo della cultura ricco e differenziato che incontra e rende vitale, colta e competente nella sua vita quotidiana una comunità.

Infine, la scommessa su una percezione sociale del cambiamento che deve investire la fabbrica e il territorio. Su questo Faggiolani ha pagine documentate, rese vivide da una intensa partecipazione critica.

Ritorniamo ora a Marco Aurelio e Angela Zucconi.

Il secondo fascicolo di *Centro Sociale* (a. 1, 1954, n. 4-6) è dedicato al tema dell’educazione sociale e dell’educazione civica. L’articolo di presentazione, intitolato *Un aspetto dell’educazione sociale*, è costituito da una amplissima citazione (con tagli e semplificazioni) dall’inizio dei *Ricordi* di Marco Aurelio, Libro I, 1-16. In essa l’imperatore ricostruisce la genealogia spirituale dei propri maestri, a partire dal nonno paterno Marco Annio Vero, alla madre, al primo precettore, alla lunga sequela di istruttori, quasi tutti di scuola stoica, per finire col padre adottivo, l’imperatore Antonino Pio.

Qui interessa ricostruire l’intenzionalità di Angela Zucconi nel collocarlo come primo testo di presentazione del tema educazione sociale/educazione civica. Dal brano di Marco Aurelio emerge la vastità e varietà dei soggetti che partecipano, direttamente o indirettamente alla formazione di una persona, dalle figure parentali più remote ai maestri, agli amici. Personalità diverse per età, collocazione sociale, formazione, interessi. Ma è proprio questa differenza che ciascuno porta, quando condivisa, come dote di insegnamento, unitamente alle proprie passioni, conoscenze e senso della responsabilità individuale e sociale. Nessuno si forma da solo: non esiste crescita individuale, la crescita presuppone sempre un processo di riconoscimento di un debito. L’appartenenza e l’identità sono processi e conquiste mai definitive.

Ma non è questo, anche, il centro sociale; e non è questa anche l’educazione sociale nell’accezione di Angela, che è percorso che attraversa tutte le fasi della vita (Angela si riferisce anzitutto all’educazione sociale e civica nei corsi di educazione per gli adulti dei primissimi anni Cinquanta)?

### Digressione 1: Olivetti, uomo di pochi libri?

Rileggiamo due testimonianze. Le date sono quelle dell’intervista, non della prima pubblicazione.

Credo che la sua concezione spirituale della vita fosse una cosa sorgiva, certo c’erano poi le sue letture, ma non era un uomo che leggesse moltissimo, lui ‘annusava’ ... proprio perché aveva una capacità intuitiva, non era quello che

si dice una persona colta, in senso tradizionale [...] aveva la capacità rabdomantica di vedere dove c'era l'acqua e così per le persone<sup>33</sup>.

Anche se amava circondarsi di volumi, di opere d'arte, rimarrà per tutta la vita un uomo di pochi libri, che però assimilava, faceva suoi al punto di provare un vivo bisogno di dividere con gli altri quella scoperta che gli aveva spalancato nuovi orizzonti, gli aveva ispirato idee feconde<sup>34</sup>.

Scrive Natalia Ginzburg in *Lessico Famigliare*<sup>35</sup> descrivendo Felice Balbo nella sua attività nella sede einaudiana di Torino nell'immediato dopoguerra:

[...] Balbo parlava e parlava perché parlava sempre, non taceva mai. Quando aveva finito di parlare con Pavese andava nella stanza dell'editore e anche con lui parlava, piccolo, serio, col piccolo naso rosso e l'editore si dondolava sulla poltrona [...]. Non leggeva mai un libro per intero. Ne leggeva qualche frase qua e là, e subito s'alzava per andare a parlarne a qualcuno, perché bastava un niente a sollecitarlo, a farlo fermentare, a mettere in moto il suo pensiero.

e, anni dopo, nella sede romana:

Quanto a me, ero profondamente assetata di sentir parlare dei miei libri. Le parole di Balbo mi apparivano a volte di una penetrazione folgorante. Sapevo tuttavia molto bene che usava leggere, dei libri, solo qualche riga. Non c'era, nelle sue giornate né tempo né spazio per la lettura. Ma lui suppliva alla mancanza di tempo e di spazio con un prontissimo e acutissimo intuito che lo portava a formarsi un giudizio col semplice soccorso di poche frasi [...]. Non avrebbe potuto trarre, da una attenta lettura e prolunga lettura, un giudizio più completo e profondo.

La lettura di profondità può esercitarsi in molti modi: ‘annusare’ un libro può tradursi, a seconda dei momenti e dell’intenzionalità del lettore, in una esperienza di possibile lettura profonda, oppure in un *browsing* finalizzato a farsi una primissima idea dell’utilità o del valore di un testo. Voglio dire che ‘annusare’ può denotare una tensione di ricerca mossa da un obiettivo: individuare un’idea, una citazione. Lo sguardo sulla pagina diviene finalizzato, la ricerca può essere attenta e nervosa, il tempo breve e concentrato.

Ma esiste anche la lettura come ‘corpo a corpo’ con il libro.

Il giovane Piero Gobetti, ancora diciassettenne al tempo del primo numero (1º novembre 1918) di *Energie nuove*, ne è forse l’esempio più clamoroso nella Torino dell’epoca. Dobbiamo alla cura paziente del Centro Gobetti la pubblicazione di tutte le

<sup>33</sup> Geno Pampaloni, Testimonianza (1989). In C. Faggiani Faggiani, Il problema del tempo umano, cit., p. 391.

<sup>34</sup> Vico Avalle; Ugo Aluffi; Pino Ferlito, *Il nostro Adriano, nel ricordo di tre comunitari*, a cura della Provincia di Torino. Ivrea: Tip. Ferrero, 1995; p. 6-7.

<sup>35</sup> Natalia Ginzburg, *Lessico famigliare*, introduzione di Cesare Segre, [segue, *Cronistoria di Lessico famigliare*, di Domenico Scarpa, e uno scritto di Cesare Garboli]. Torino: Einaudi, 2014, p. 137 e 175-176.

note manoscritte<sup>36</sup> di Piero lettore. Lo vediamo studiare l'*Estetica* di Croce e il *Sommario di pedagogia* di Gentile, e in contemporanea pubblicare sulla rivista brevi recensioni della letteratura di guerra.

La lettura per Gobetti è sempre una esperienza *anche* comunitaria: sollecita continuamente gli amici e la futura fidanzata Ada Prospero a studiare e approfondire, condivide riflessioni e proposte, talora impone tempi e letture. Egli è tutt'altro che figura solitaria. Il bisogno, quasi fisico, di pensiero e di un pensiero nuovo e profondo, è tutt'uno con un'esigenza di partecipare da protagonista al cambiamento del clima intellettuale, civile e morale del paese. La sua è una lettura come corpo a corpo con i libri, le idee e i problemi: gli uni non sono mai scissi dagli altri.

Quella di Adriano nei medesimi anni non lo è, neppure quando collabora con *Azione riformista* (7 agosto 1919 – ottobre 1920), il ‘settimanale politico’ fondato dal padre, e nel quale Adriano ebbe in particolare nella nuova serie (1920) un ruolo di rilievo. Il suo, invece, dalla fine degli anni Trenta sarà essenzialmente un corpo a corpo con le idee e le ‘visioni’, i problemi e gli orizzonti politici, mediato intensamente *anche* dai libri.

Però la dimensione della lettura come esperienza di conquista gli apparterrà, e contribuirà a strutturare un *habitus* di ricerca e di pensiero profondo. Il punto di svolta fu, credo, il primo e lungo viaggio americano (luglio 1925-gennaio 1926).

Chiara Faggiani ha impostato con acume e in termini nuovi il problema rispetto alla precedente letteratura critica. Il capitolo quinto, *I libri di Adriano e i paradigmi ancestrali dell’idea di biblioteca*, è probabilmente – con il primo - il più bello del libro: è quello in cui la densità degli sviluppi tematici si fonde nell’articolazione delle note con l’invito all’apertura di nuove linee di approfondimento. Scrive l’autrice:

La sua relazione con i libri è mediata da esperienze completamente diverse. Ne individuo quattro che possiamo considerare la stratificazione dei suoi paradigmi ancestrali<sup>37</sup>.

La parola chiave qui è ‘esperienze’. Faggiani non presenta una tipizzazione degli stili di un lettore, ma una individuazione di paradigmi storicamente determinati e ricostruiti nel processo evolutivo e nelle cesure della formazione di una persona. Gli stili (e le esperienze sottostanti) non costituiscono monadi: nel processo vitale di un individuo essi continuano ad operare sottotraccia, talora a riemergere con forza anche quando, in altra fase della vita, se ne formano altri.

Faggiani distingue quattro fasi:

1. l’educazione alla lettura in famiglia condivisa con i genitori e i fratelli;
2. la lettura tecnica, volta alla fabbrica, nelle biblioteche americane durante il viaggio del 1925-1926;

<sup>36</sup> Dal 1963 al 1967 sui n. 5-12 dei *Quaderni* del Centro studi Piero Gobetti è stato pubblicato il catalogo della biblioteca di Piero, e con esso le note manoscritte e gli appunti presi o a margine dei libri o su fogli separati: n. 5 (1963): *Opere di filosofia e pedagogia*, p. 23-62; n. 7 (1964), *Opere di storia, economia e politica*, p. 40-94; n. 8-9 (1964), *Opere di letteratura italiana e teatro*, p. 64-140; n. 10 (1965), *Opere di letterature classiche e straniere*, p. 3-43; n. 11 (1965), *Opere di critica letteraria, teatrale e storia dell’arte*, p. 26-59; n. 12 (1967), *Note inedite di filosofia, pedagogia, storia, politica ed economia*, p. 21-33. Molti autori, che Gobetti sicuramente conosceva piuttosto bene, figurano scarsamente in catalogo (ad esempio, Croce): ciò è dovuto alla parziale dispersione subita dalla biblioteca durante gli anni del fascismo, in seguito anche a prestiti.

<sup>37</sup> C. Faggiani, *Il problema del tempo umano*, cit., p. 269.

3. l'inizio di una fase di lettura onnivora e asistematica che porterà alla formazione della biblioteca privata;
4. la lente dell'editoria, ovvero il supporto a numerose iniziative editoriali, la progettazione delle Edizioni di Comunità per portare in Italia ciò che non c'era<sup>38</sup>.

Rispetto a questa ricostruzione di fasi, potremmo individuarne una definibile, eventualmente, 'b', nel senso che non è ancora un orizzonte compiutamente personale e autonomo di lettura, ma non è più solo quello familiare. Sono gli anni dal 1920 al 1924: adesione alla Lega democratica di Salvemini, partecipazione ad *Azione riformista*, la laurea, la prima esperienza in fabbrica col padre. Potremmo parlare di una scissione, ancora, fra la lettura 'obbligata' degli studi e la lettura come conquista di un proprio orizzonte sul mondo.

Il viaggio in America merita ulteriori approfondimenti.

#### **Digressione 2: il viaggio in America: la lettura (tecnica e culturale) come verificazione e conquista, e il ruolo delle biblioteche**

Al momento del viaggio in America Olivetti ha già maturato una visione chiara e consapevole delle biblioteche e dell'uso che dovrà farne. Molto ci viene rivelato dalla pubblicazione delle lettere inviate ai familiari durante il suo viaggio<sup>39</sup>.

È arrivato a New York il 2 agosto 1925, il giorno stesso scrive alla madre. La lettera ai familiari del 9, sempre da New York, trasuda delusione per la città, ne è «stufo». L'11 è a Boston, il piano ricchissimo di incontri e ricerche per il lungo soggiorno, per quanto definito, deve essere verificato quotidianamente. E scrive:

Potrò stare assai bene qui perché c'è una bellissima biblioteca e sala di lettura (p. 19).

La successiva del 17 agosto ci dice molto sul suo uso delle biblioteche e sulle finalità che loro attribuisce. Il viaggio in America ha come centro tematico le radicali riforme organizzative che Adriano vorrebbe – con l'assenso del padre – introdurre nell'azienda. Prima ancora di partire egli è convinto che la superiorità statunitense consista non in una superiore cultura dell'impresa, ma in una superiore cultura organizzativa. Per questo, visitando aziende e fabbriche di diversa tipologia, vuole studiarne gli assetti funzionali. E va subito in biblioteca: si è accorto che nell'ultima edizione di un testo<sup>40</sup> da lui acquistato a Boston, manca lo schema di organizzazione della Remington Typewriter Company. Dovrà andare «a ricopiarlo in Biblioteca» (p. 23). Da questa breve frase si deduce che per lui la biblioteca è il luogo naturale della 'verificazione', della lettura e dell'approfondimento. In tutte le lettere dall'America, 'biblioteca' è utilizzato con riferimento a due distinte tipologie di istituti:

**38** *Ibidem*.

**39** Adriano Olivetti, *Dall'America: lettere ai familiari*. Roma: edizioni di Comunità, 2016.

**40** Olivetti non cita direttamente l'opera, ma sulla base di indicazioni contenute in *Dall'America: lettere ai familiari*, p. 124 (nota 11), è possibile individuare con certezza il volume acquistato da Adriano. Si tratta di Hugo Diemer, *Factory organization and administration*, 4th ed. (New York: Mc Graw-Hill Book Company, 1925), testo consigliato dallo stesso Olivetti nella rassegna *Note bibliografiche*, «L'organizzazione scientifica del lavoro», 1 (aprile 1926), n. 1, p. 50-58: 56. Nel medesimo numero, A. Olivetti, *L'organizzazione industriale negli Stati Uniti d'America*, p. 23-24. Lo schema organizzativo dell'azienda Remington si trovava nella prima edizione (New York: Mc Graw-Hill Book Company, 1910), p. 40 (fig. 9).

senza specificazione è la biblioteca pubblica della città, e Adriano frequenterà grandi biblioteche pubbliche, la Boston Public Library e la New York Public Library.

Il sostantivo con specificazione è invece sempre denotativo di un istituto specializzato: Biblioteca degli Ingegneri, dei Brevetti. La Biblioteca Federale è invece la Library of Congress.

Per quanto riguarda le differenze di uso, riconducibili alle tre funzioni di verifica / approfondimento / lettura potremmo dire che dalle lettere emergono come comuni a tutti e tre i tipi di istituti (*public library* / istituti specializzati / Library of Congress) le funzioni 1 e 2 (verificazione e approfondimento). La lettura per comprendere il paese, mediato dalle collezioni emerografiche delle maggiori biblioteche pubbliche e non solo dalle riviste tecniche, si verifica solo nelle grandi *public libraries*.

Ed è per queste ultime che usa – come abbiamo già visto dalla prima lettera da Boston - aggettivazioni entusiaste di valutazione dell'estetica dei luoghi e degli spazi interni.

Si è citato il contributo di Adriano per la nuova rivista *L'organizzazione scientifica*. È una bibliografia ragionata con abstract di quasi 100 titoli di libri e articoli da riviste specializzate, organizzata in otto macro aree tematiche afferenti l'organizzazione industriale, e una struttura descrittiva che farebbe invidia al miglior indicizzatore. L'analisi è orientata a segnalare quelle parti di maggior interesse in relazione alle problematiche delle industrie italiane.

La lettura come 'corpo a corpo' nasce allora, nella trasparenza di un esercizio di lettura tecnica, ma non è il solo tipo di lettura che egli sperimenta.

Dalle lettere traspare un interesse crescente per la società americana. La mutazione del giudizio su New York dalla drastica stroncatura della prima visita al profondo interesse suscitato dopo la terza è l'esempio più significativo di come la lettura sia sperimentata come strumento essenziale di comprensione delle tendenze e delle tensioni di un paese in profondo cambiamento. Essa può consolidare o modificare le impressioni di una osservazione diretta. Scrive in una lettera da New York del 16 settembre 1925, durante il secondo soggiorno:

La cosa più interessante è la valanga di carta stampata che si precipita ogni giorno sul povero lettore e bibliofilo il quale non riesce che a tenersi a malapena al corrente su di un argomento. Vi sono alcune 'riviste delle riviste', ma in genere valgono poco [...] Ci sono molti problemi riguardanti la relazione fra l'economia europea ed americana che vedo poco chiari, ma che in compenso non ho tempo di approfondire. Sto passando in rivista alla biblioteca della 42 St. e della Società degli Ingegneri Meccanici [...] la letteratura riguardante le macchine per scrivere e l'organizzazione industriale. (p. 39 e 44).

La «biblioteca della 42 St.» è la sede centrale della New York Public Library, e nella concezione di Olivetti non c'è conflitto istituzionale fra questa e la Biblioteca degli Ingegneri: se la seconda è naturalmente specializzata, anche la prima, in quanto grande biblioteca della città, dovrà avere necessariamente i testi principali per comprendere il paese nel suo passato e nel suo sviluppo presente: storico, culturale, sociale, economico. Infine, ma è orizzonte ancora tutto da concettualizzare da parte di Adriano, le biblioteche per tutti i cittadini, sono luoghi belli devono essere percepiti come tali.

Il viaggio in America non fonda direttamente la visione posteriore della biblioteca, troppo intensa è l'esperienza perché tutti i semi si tramutino in frutti nel breve periodo. La sua priorità è convincere il padre della necessità di una trasformazione organizzativa (e con essa delle ambizioni dell'azienda) che, pur graduata, sia però radicale negli obiettivi. Ma in America egli incontra l'efficienza del servizio bibli-

tecario, e tale esperienza resterà come un seme, fruttifero già nel breve periodo per quanto attiene la riorganizzazione dell'impresa e l'integrazione, ormai indispensabile, di una biblioteca specializzata e della documentazione più aggiornata nel flusso di lavoro e nella formazione delle competenze dei quadri. Le sfide della società industriale richiedono una cultura tecnica complessa, aggiornata e condivisa. Non incontra - come è ovvio - la biblioteconomia americana, se non nei suoi esiti di servizio al pubblico.

La parte centrale del capitolo (p. 277-282) contiene un'ampiissima citazione da un saggio del 1928 del bibliotecario Gerardo Bruni sulle biblioteche americane degli anni Venti<sup>41</sup>. Vi sono richiamati nomi di bibliotecari americani, trascurati purtroppo dalla critica, come Arthur Elmore Bostwick (1860-1942). Bostwick fu una delle grandi figure della biblioteconomia americana dei primi trenta anni del Novecento, il punto di congiunzione fra una tradizione di servizio che ha il suo riferimento in Samuel Green per la centralità del servizio di reference e dell'ascolto partecipe del pubblico dentro e fuori le biblioteche e il nuovo secolo.

Il suo manuale, *The American Public Library*<sup>42</sup>, venne edito per la prima volta nel 1910. La terza edizione, notevolmente ampliata, è del 1923. In essa l'autore nell'introduzione propone la necessità di un cambio di paradigma ormai maturo:

This emphasis on the reader as well on the book – this recognition of persons as well of things, as part of the material to be dealt with the library – may be described as a process of socialization [...]. The modern library has become, or is becoming socialized<sup>43</sup>.

Questa riflessione per Bostwick era stata proposta per la prima volta in occasione del Congresso della National Education Association (NEA). Molti stretti erano all'epoca le relazioni fra NEA e la American Library Association (ALA). In quell'occasione Bostwick tenne una relazione dal titolo, *The public library, the public school and the social center movement*<sup>44</sup>.

Bostwick pone un fortissimo accento sulla realizzazione di processi di apprendimento permanente e su un flusso continuo di progettualità culturale, integrati con le funzioni della biblioteca pubblica. Questa è molto più attrezzata della scuola – l'altra naturale istituzione con cui comunque stretta deve essere la cooperazione – per svolgere tale ruolo. Tale insieme di azioni (formative e di autoapprendimento, culturali, sociali) che caratterizzano un 'centro sociale' devono essere tutte programmate dalla istituzione pubblica, oppure essa deve favorire una loro autonomia?

Pur con qualche perplessità, Bostwick è a favore di questa seconda ipotesi.

Adriano sicuramente non ha mai letto queste pagine, disperse negli atti di un convegno. Ma esse sono straordinariamente anticipatorie. Potremmo tradurle con l'idea – che anima il libro di Faggiolani – di infrastrutture culturali per la comunità.

La possibilità di nuove scoperte attraverso la molteplicità di approfondimenti e connessioni contenute nel libro è uno dei suoi esiti più felici: come scrisse a suo

<sup>41</sup> Gerardo Bruni, *Le biblioteche in America*, «Vita e pensiero», 14 (1928), n. 3, p. 3-12.

<sup>42</sup> Arthur E. Bostwick, *The American Public Library*. New York: D. Appleton and Company, 1910.

<sup>43</sup> Arthur E. Bostwick, *The American Public Library*. 3<sup>rd</sup> ed. New York: D. Appleton and Company, 1923, p. 1-2.

<sup>44</sup> Arthur E. Bostwick, *The public library, the public school and the social center movement*, «Journal of Proceedings and Addresses of the National Education Association», (1912), p. 240-246.

tempo Marc Bloch, «più la ricerca si sforza di raggiungere i fatti profondi [...] meno le è permesso di sperare chiarezza se non dai raggi convergenti di testimonianze molto diverse per natura»<sup>45</sup>.

Articolo proposto il 29 ottobre 2025 e accettato il 5 novembre 2025.

---

**ABSTRACT** AIB studi, vol. 65 n. 2-3 (maggio/dicembre 2024), p. 275-292. DOI 10.2426/aibstudi-14200  
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2025 Franco Neri

---

FRANCO NERI, e-mail: franconeri50@gmail.com.

**Elogio del nevvéro: a proposito de *Il problema del tempo umano* di Chiara Faggiolani**

Il contributo è una riflessione intorno ad alcuni dei numerosi temi affrontati da *Il problema del tempo umano* di Chiara Faggiolani. Il saggio di Faggiolani è un importante studio di ricerca abitato da una pluralità di presenze e di storie. Accanto a un centro di riferimento rappresentato dalla figura di Adriano Olivetti, è possibile cogliere la varietà delle culture e ansie di trasformazione intorno a un'idea di sapere come elemento costitutivo delle comunità e del suo benessere sociale e civico. È anche una storia di 'eretici' e di 'strana gente', nell'accezione di Goffredo Fofi che al periodo ha dedicato pagine importanti. Ne risulta una lettura ad un tempo coinvolgente e complessa delle fonti, sia per quelle citate più ampiamente nel testo che per quelle richiamate nelle note. Il libro è completato (p. 313-425) da una Appendice di tredici schede, il cui arco temporale copre gli anni 1949-1989. Ciascuna di esse è costituita da un testo autonomo. La sequenza delle fonti non è cronologica, ma tematica. Il titolo declina una correlazione fra un presente (il tempo vissuto da donne e uomini) e un orizzonte: il tempo dello sviluppo umano. Correlare il problema del tempo a quello delle infrastrutture culturali per il paese significa vederlo come necessità sociale e di un'agenda politica della trasformazione.

È una ricerca per tracce e differenze, intorno a un tema – lo spazio della biblioteca e più in generale della lettura nella città dell'uomo (*humana civilitas*) – che connette le intuizioni e le esperienze olivettiane agli interrogativi odierni, intorno a un'idea di biblioteca come «lo spazio di un tempo riconquistato da dedicare alla curiosità, all'approfondimento, allo sviluppo cognitivo ed emozionale, all'articolarsi di pensieri lenti e di pensieri veloci». La possibilità di nuove scoperte attraverso la molteplicità di approfondimenti e connessioni contenute nel libro è uno dei suoi esiti più felici: come scrisse a suo tempo Marc Bloch, «più la ricerca si sforza di raggiungere i fatti profondi [...] meno le è permesso di sperare chiarezza se non dai raggi convergenti di testimonianze molto diverse per natura» (*Apologia della storia*).

**In praise of the 'nevvéro': on Chiara Faggiolani's *Il problema del tempo umano***

This paper reflects on several of the many themes explored in Chiara Faggiolani's *Il problema del tempo umano*. Faggiolani's work is a significant study, animated by a diversity of voices and narratives. At its centre stands the figure of Adriano Olivetti. Around him, the book brings into view a range of cultures and forces for change. All revolve around the idea of knowledge as a foundational element of communities and of their social and civic well-being.

It is also a story of "heretics" and "odd folk," in Goffredo Fofi's sense, to which he devoted important pages. The result is a reading of sources that is both engaging and complex. It encompasses those discussed extensively in the text as well those referenced in the notes.

The book concludes (pp. 313-425) with an Appendix of thirteen entries covering the years 1949-1989. Each entry is a self-contained text. The sequence is thematic rather than chronological. The title

<sup>45</sup> Marc Bloch, *Apologia della storia, o Mestiere di storico*. Torino: Einaudi, 1998, p. 53. Trad. italiana dal testo stabilito da Étienne Bloch (Paris: Colin, 1993).

establishes a correlation between the present - the time lived by women and men - and a horizon: the time of human development. Relating the problem of time to that of the country's cultural infrastructure means framing it as a social necessity and as part of a political agenda for transformation.

This is a research inquiry that follows traces and differences around a theme: the library as a space and, more broadly, reading within the *humana civitas*. It connects Olivetti's insights and experiences to contemporary questions. It advances an idea of the library as «a space of time regained, to be devoted to curiosity, in-depth study, cognitive and emotional development, and the unfolding of slow and fast thinking».

One of the book's most rewarding outcomes is the possibility of new discoveries opened up by its many avenues of inquiry and connections. As Marc Bloch wrote, «the deeper the research, the more the light of the evidence must converge from sources of many different kinds» (*The Historian's Craft*).